

## **Parole parole parole...sono solo parole**

Autoreferenzialità significa autoassoluzione.

Eppure non c'è stato nessun processo; niente capi d'imputazione, niente avvocati, niente giudici.

L'Italia funziona così e ogni settimana i dati che vengono dal mondo sono allarmanti e disarmanti.

Ecco l'ultimo. Studio OCSE 2012 del PIAAC (sulle competenze degli adulti).

Udiamo!Udiamo! La percentuale dei 16-65enni italiani con scarse capacità di lettura e comprensione di un testo arriva al 28%, contro una media Ocse che non supera il 15 per cento. Va da sé che il Giappone sia al 5%, che Norvegia, Repubblica Ceca e Corea (del Sud) si attestino intorno al 10%. Gli altri Paesi restano tutti al di sotto del 20%.

E' chiaro che non essendoci processi né tribunali non ci sono colpevoli.

E dunque ognuno è salvo e può continuare a fare quello che sempre ha fatto: figli, la libera professione, accudire i malati, andare in vacanza et cetera.

D'altra parte la colpa è di Internet e della Televisione, perché i docenti (cioè la scuola) fanno il loro dovere, anzi, viste le durissime condizioni di lavoro e il misero stipendio, fanno anche troppo. E riescono a evitare che si possa andare peggio. Peccato che, dice l'OCSE, siamo all'ultimo posto. Insieme alla Spagna: pizza e paella, Ibiza e Riccione. Alla faccia del Decamerone e del Cid Campeador, di Cervantes e Tasso, di Machado e Montale, del Siglo de Oro e del Rinascimento.

Ma si sa: in Italia andare a insegnare dove c'è necessità si chiama *deportazione*, un dirigente che può dirigere anche le persone è uno *sceriffo*, una donna vice di un sindaco (maschio) è *Vicesindaca*, valutare è parola senza senso perché "chi valuta chi?", punire è parolaccia e sanzionare non gli è da meno, un 7 in condotta (che fa media) è il premio (sorry, la punizione) per lo studente che è entrato nei viali della scuola a velocità supersonica et cetera. Qui di seguito i titoli di due tra gli ultimi numeri di Tecnica della scuola che forniscono una eccellente chiave di lettura:

Giannini: "La Buona scuola per fermare la mafia". Ma i Partigiani insorgono

"Liberare la scuola": il bonus merito e la guerra tra bande

M5S attacca: "La riforma delle classi di concorso è un colabrodo"

Riforma Buona Scuola, c'è chi non si dà pace: raccolta firme per un altro referendum abrogativo

Renzi: "Un euro all'ora ai commissari? Non è giusto, lavoriamo per aumento compenso"

I criteri del Bonus contrari alla Costituzione

Gissi (Cisl Scuola): "le commissioni non possono funzionare col volontariato coatto"

21 assiomi dimostrano che si tratta di toto-concorso-truffa

Ed ecco "il docente nomade": la nuova figura nata dalla buona scuola

Non sono i titoli di un giornale scandalistico. E la dicono lunga.

La privacy è ormai il termine più usato per non assumersi responsabilità. Per la privacy si possono installare telecamere nelle scuole solo quando non c'è nessuno e

per la privacy anche un bimbo di 8 anni non rivela la password del suo computer ai genitori conniventi.

Quando negli anni '70 in una città italiana reale (un bonus a chi indovina) mi fermai al rosso di un semaforo, una persona scese dalla macchina di dietro e mi disse che il rosso è solo un suggerimento e che mi muovessi. Ecco, tutto in Italia è diventato un suggerimento, un optional, qualcosa che, se legittimo in un bar, risulta paradossale nella gestione di importanti istituzioni come la scuola. Ma tant'è. Se ne è fatta di strada dall'operatore ecologico e dal migrante: la distruzione del valore della parola non sta solo nella tradizionale furbizia mediterranea, ma è diventata evoluzione darwiniana, qualcosa di genetico. Per questo sono convinto che la maggior parte dei docenti fa il proprio lavoro, anche seriamente, ma quella frase –senza interrogarsi su cosa voglia dire “il proprio lavoro”- è nebbiosa, con il rispetto dovuto alla nebbia pascoliana che sapeva parlare. Conoscere la conoscenza: che stronzata!

Non si può dare neppure la colpa ai politici che parlano ormai come tutti.

Si è massacrato chi parlava in modo colto perché era lontano dal popolo e così la lingua si è uniformata in basso; si è dato il Nobel a chi scriveva in dialetto ma era contro la polizia; si è imposto il linguaggio del corpo rispetto al linguaggio della mente; si è ridotta la lingua a comunicazione, impoverendola a tal punto che chi mette i puntini sulle i o ricorre all'etimologia è un cretino o uno snob; agli studenti che di conseguenza non volevano studiare si è proposta una didattica breve e la poesia e la letteratura invece di essere (come sempre sono stati) strumento di formazione sono state abbandonate per le bolle di accompagnamento; la letteratura moderna viene ridotta a “cosa vuol dire?” perdendo non il 90% del significato dell'opera, ma il 90 % della complessità dell'esistenza umana.

Per questo sono convinto che non sia colpa degli insegnanti e in tal senso il Meucci (come ha detto qualcuno) è proprio un'isola felice, ma non si sfugge alla deriva darwiniana.

Quando ci sentiamo in dovere di giustificarci dall'accusa di razzismo che qualche furbo studente extracomunitario ci rivolge a mo' di sfida invece di fargli rapporto per offese all'insegnante, ebbene è un problema di parole, cioè di lingua, dunque di convivenza civile.

Lo stesso quando viene chiesto: ma a che serve questa o quella materia e il docente si arrabatta in qualche modo senza convinzione (propria e altrui). Anche questo è un problema di parole, cioè di lingua: servire è parolaccia, ricorda il servus, mentre recuperandone un valore etimologico è ricchezza: servire è legato a servire, serve perché si conserva e ci conserva, come il seme del frutto che mangiamo, che ci nutre e allo stesso tempo garantisce il nutrimento futuro.

E questo ci porta alla cultura, per via maestra.

La parola cultura infatti deriva dal latino colere che significa coltivare, parola chiave della rivoluzione agricola. Coltivare vuol dire seminare per raccogliere i frutti, seminare di nuovo per nuovamente fruttificare. Il processo permette una crescita dei beni a disposizione di tutti, permette una crescita continua e un continuo arricchimento.

Questa immagine etimologica ci aiuta a capire cosa significa profondamente cultura, qualcosa cioè che è capace di produrre frutti e arricchire individui e società. I nostri antenati che decisero di fermarsi in un dato territorio fecero di tutto perché le terre fossero dissodate e potessero dare i frutti sperati. Trasformarono terre aride e deserti in luoghi sempre più accoglienti e sempre più fertili. Fertilità, nascita.

La lingua non è linguaggio, strumento tecnico per dare voce alle cose. La lingua è la voce dell'anima e conforma l'anima stessa, non un'anima eterna e astratta, ma l'anima che nel divenire storico modifica e crea la realtà di cui è parte essenziale.

La cultura svolge questa funzione essenziale per la vita dell'uomo, quella di indagare in profondità (sempre più in profondità) la complessità dell'essere umano e la lingua è lo strumento con cui si realizza questo processo.

In Italia si è abbandonata la via della cultura per qualcosa di più sbrigativo, l'ideologia, e l'ideologia impoverisce, riduce, desertifica facendo credere che la complessità della realtà e dell'essere umano possano essere rinchiusi in qualche slogan.

Insomma, perché meravigliarsi? Ormai tutti leggono libri, frequentano corsi, visitano mostre, vanno ai concerti: eppure la capacità di lettura è modesta. D'altra parte se si propone di boicottare le prove Invalsi cosa dobbiamo aspettarci? Ma siamo un popolo creativo: basta delegittimare gli altri e la realtà svanisce come in un sogno. Purtroppo, e lo dico parlando in nome di mia figlia, sono finiti i tempi dei giochi di prestigio: ormai anche i nostri supermercati vendono carne di struzzo. La parola rimane lo strumento principale per creare persone e mondi più ricchi, ma solo se è innaffiata dalla cultura. Perdere questo legame ci costringe a figuracce che mostrano le nudità del re italiano e il dramma è che non ce ne curiamo e tiriamo a campare, ognuno nella sua riserva indiana. Sorry, volevo dire dei nativi americani.